

## RUDOLF STEINER: UNA BIOGRAFIA

(da "Antroposofia – Il messaggio di Steiner", di A. Gallerano e G. Burrini)

**R**udolf Steiner nacque il 27 febbraio 1861 a Kraljevic, un paese dell'attuale Slovenia, dove il padre Johann, telegrafista della Ferrovia meridionale austriaca, era stato assegnato. Due anni dopo, la famiglia si trasferiva a Pottschach, 70 km a sud di Vienna, vicino al confine con la Stiria, dove al padre era stata affidata la direzione della piccola stazione. La natura del paesaggio austriaco lasciò un profondo ricordo nell'anima di Steiner, che così scrive:

«Un paesaggio meraviglioso circondò la mia infanzia. La vista abbracciava i monti che congiungono l'Austria Inferiore con la Stiria. [...] Lo Schneeberg rifletteva dalle sue cime nude e rocciose i raggi del sole che, irradiando di lassù, portavano alla piccola stazione, nelle belle giornate estive, il primo saluto mattutino. In severo contrasto si ergeva il grigio dorso del Wechsel. Il verde ridente nel paesaggio sereno pareva far sorgere i monti dal suo grembo: lontano, all'orizzonte, la maestà delle vette, e accanto, tutt'intorno, la leggiadra grazia della natura».

Sensibile e solitario, il piccolo Rudolf viveva in tale simbiosi con la natura da percepire in essa i ritmi della vegetazione e la vita di tutti quegli esseri elementari così famosi nelle fiabe dell'Europa centrale e settentrionale. Il ricordo di queste esperienze ricomparirà in una testimonianza poetica di uno dei "Drammi-mistero" scritti da Steiner, *La Prova dell'Anima* (vv. 1160-1190):

«C'era una volta un bambino [...] che cresceva nella solitudine dei boschi [...] aveva per amici gli alberi, la foresta; i piccoli spiriti gli parlavano nelle corolle, dai calici dei fiori e dalle cime degli alberi, egli comprendeva il loro fruscio. Le meraviglie del mondo misterioso si svelavano dinanzi al bambino quando la sua anima si intratteneva con ciò che gli uomini credono inanimato».

All'età di otto anni Rudolf si trasferì con la famiglia a Neudörfl, un paesino ungherese vicino al confine austriaco: da un lato, sullo sfondo di un paesaggio di piccoli monti coperti di boschi, si disegnavano le Alpi, dall'altro si stendeva illimitata la pianura ungherese.

La prima gioia "intellettuale" del bambino fu quando egli ebbe fra le mani, per la prima volta, un libro di geometria: a dargli quella gioia era il senso di chiarezza che veniva da questa scienza, ma soprattutto l'intuizione che essa, seppur creata dagli uomini, doveva avere un valore che superava l'umano. E la stessa gioia egli rivisse quando il parroco Franz Maráz, ardente patriota ungherese, spiegò a lui e agli altri ragazzi il sistema copernicano.

La famiglia di Steiner, pur essendo cattolica, non era particolarmente religiosa, ma Rudolf, come altri ragazzi del paese, seguì il corso di dottrina tenuto dal parroco e servì messa. La solennità delle celebrazioni lasciò una traccia duratura nella sua anima e fece sì che nascesse in lui un sentimento d'affetto verso il parroco, che

diverrà, anche per il suo idealismo patriottico, una figura importante per la crescita interiore del piccolo Rudolf.

Un'altra figura significativa fu quella del medico di Wiener-Neustadt, Carl Hickel, che veniva a piedi a curare i malati di Neudorf, perché nel paese non c'era un medico. Al ritorno, in attesa del treno, si fermava nella stazione e si soffermava volentieri a parlare con il piccolo Rudolf dei grandi della letteratura tedesca, Lessing, Goethe e Schiller.

Nel 1872 Rudolf entrò nella scuola tecnica di Wiener-Neustadt, perché il padre voleva farne un ingegnere delle ferrovie. Raggiungeva la cittadina in treno, ma il pomeriggio doveva tornare a piedi per un viottolo che, d'inverno, era spesso coperto dalla neve alta, nella quale Rudolf affondava fino al ginocchio. Egli stesso avrebbe ammesso, molti anni dopo, che a quelle "passeggiate nei boschi" egli doveva la buona salute di cui aveva goduto.

A quell'epoca Rudolf sentiva acuto il bisogno di trovare qualcuno da imitare, una persona, cioè, che gli ispirasse venerazione e costituisse per lui il modello di ciò che avrebbe voluto diventare da grande. Incontrò il suo "ideale" in terza classe nella persona di Laurenz Jelinek, professore di matematica e fisica, e fra loro s'instaurò un bel rapporto umano. La spiccata tendenza per le materie scientifiche non gli impediva però di coltivare altri interessi: così, a 15 anni, lesse la *Critica della ragion pura* di Kant, che tuttavia gli ispirò una certa avversione per quel suo principio che il pensiero non potesse conoscere tutto. Il giovane Rudolf, al contrario, credeva fermamente che la natura e il mondo avessero in sé la verità e che questa verità potesse essere conosciuta da quel pensiero chiaro e metodico che regna in matematica e in geometria. Mentre si svolgevano e maturavano in lui queste idee, Rudolf si dedicava anche ad attività manuali: imparò a stenografare, a rilegare i libri, e perfino a coltivare l'orto annesso alla stazione. A quindici anni cominciò a tenere lezioni private ai compagni per contribuire alle spese per i suoi studi e continuò così per tanti anni.

**Gli anni di Vienna.** Nel 1879 si iscrisse alla facoltà di matematica, storia naturale e chimica del Politecnico di Vienna, dove ogni giorno si recava in treno da Inzersdorf, un paesino sulle vicine colline nel quale le Ferrovie austriache avevano trasferito il padre a causa, appunto, degli studi di Rudolf.

Nel corso del primo anno d'università seguì le conferenze tenute dal Karl Julius Schröder (1825-1900), germanista e studioso di Goethe, sulla letteratura tedesca della seconda metà del XVIII secolo. L'interesse appassionato che tali conferenze suscitarono in lui lo spinsero a leggere il *Faust* di Goethe, un autore che tanta importanza avrebbe avuto nella sua evoluzione interiore e nel suo pensiero.

Ma ecco affacciarsi un altro personaggio nel suo destino, un uomo semplice e "ignorante", ma ricco di saggezza. Un giorno, sul treno che lo portava a Vienna incontrò un contadino erborista che ogni settimana si recava in città per vendere alle farmacie le erbe medicinali da lui raccolte. Si chiamava Felix Koguski (1833-1909) e la sua figura rivivrà nel personaggio di Felix Baldo dei "Drammi-mistero" steineriani. Scrive R. Steiner (parlando in terza persona) nel "Racconto autobiografico fino al periodo di Weimar":

«Egli conduceva con la sua famiglia un'esistenza contadina in un paesino di montagna isolato e decentrato. La sua camera era piena di letteratura sulla mistica

e sull'occultismo. Aveva assimilato in profondità la sapienza occulta e passava la maggior parte del tempo a raccogliere piante selvatiche. Percorreva tutta la regione per trovare piante medicinali e sapeva spiegare la natura profonda di ogni pianta in base alle sue origini occulte. Ci si accorgeva di questo quando lo si poteva accompagnare nelle sue peregrinazioni, come qualche volta, benché raramente capitava. Quest'uomo era ricolmo di una sapienza occulta estremamente profonda. Ebbero grande significato le conversazioni che si potevano avere con lui, mentre si dirigeva verso la capitale con il suo ricco carico di erbe essiccate sulle spalle. [...] Quella era la sua professione esteriore. La sua vocazione interiore era ben altra».

Sulla porta della sua casa di contadino nella campagna viennese c'era scritto: "Tutto riposa nella benedizione di Dio". Steiner riconobbe più tardi in lui il suo primo maestro spirituale e gli rimase legato d'affetto e gratitudine anche quando la vita li allontanò. Questo erborista era tuttavia soltanto l'annunciatore di un'altra personalità, la cui identità è rimasta sconosciuta ai biografi di Steiner. Questa figura, anch'essa di modestissimo ruolo sociale, avrebbe consolidato lo spirito del ragazzo attraverso l'opera di Fichte.

E' importante però chiarire che Steiner non era un idealista perché, al contrario di Schröer, che scorgeva nelle idee le forze da cui sorge l'universo, per lui le idee erano solo l'ombra di una realtà spirituale che viveva dentro le idee stesse. Il problema che in quel periodo stava a cuore al giovane Rudolf era come conciliare le scienze naturali con la conoscenza spirituale. Vigeva al tempo nel mondo scientifico la concezione positivista: tutti i fenomeni erano considerati un frutto dei meccanismi della materia, comprese le attività sensoriali che pure appartengono alla nostra soggettività. Il fine del giovane Rudolf era invece giungere a una concezione dei fenomeni come ultima manifestazione di forze spirituali agenti entro il mondo e a una conoscenza di queste forze spirituali che non fosse mistica, ma ottenuta mediante un pensiero di tipo matematico e che avesse di questo pensiero la trasparenza, l'ordine e il carattere di oggettività.

In seguito a ciò fece esperimenti di ottica, che gli confermarono la giustezza della teoria dei colori di Goethe; condusse poi studi di anatomia e di fisiologia che lo convinsero dell'esattezza della teoria goethiana della metamorfosi. Questa teoria gli parve in grado da porre le basi di quella concezione scientifico-spirituale del mondo, fondata sulla connessione fra scienze naturali e scienze spirituali, che da tempo cercava. Da qui sorse in lui l'esigenza di studiare in modo approfondito le opere scientifiche di Goethe.

In questo stesso periodo il giovane Rudolf dava lezioni private delle più svariate materie e aveva a che fare con le più diverse situazioni pedagogiche, alle quali doveva adattare l'insegnamento. Entrò, infine, come precettore nella famiglia viennese Specht, dove c'erano quattro ragazzi: uno di essi, di nome Otto, aveva dieci anni ed era considerato ritardato, in quanto l'impegno scolastico gli causava forti mal di testa, depressione e pallore. Il giovane precettore intuì, però, che il bambino, sebbene fisicamente "anormale", possedeva grandi facoltà spirituali, così elaborò un metodo d'insegnamento particolare che lo aiutò a superare gli ostacoli nell'apprendimento. Di questa esperienza che si rivelerà per lui molto preziosa quando tratterà le linee della sua pedagogia, Steiner scrive nella sua autobiografia:

«Il metodo educativo che dovetti applicare mi palesò il nesso tra l'elemento animico-spirituale e quello corporeo dell'uomo. Qui feci i miei veri studi di fisiologia e psicologia, e riconobbi che l'educazione e l'istruzione devono diventare un'arte che abbia le sue basi in una conoscenza vera dell'uomo [...] Mi occorre- vano talvolta due ore intere di preparazione per impartire una sola mezz'ora di insegnamento, ch  dovevo ridurre la materia a una forma tale da raggiungere il massimo risultato nel minimo tempo possibile [...] Anche l'ordine in cui una materia succedeva all'altra doveva essere ponderato con cura e tutto il corso della giornata igienicamente distribuito».

Due anni dopo la salute del ragazzo era sensibilmente migliorata, tanto che pot  essere ammesso al ginnasio e frequentare le scuole pubbliche. Il giovane Rudolf, tuttavia, continu  a seguirlo fino al penultimo anno di liceo, quando il ragazzo non ebbe pi  bisogno di lui. In seguito Otto divenne medico e partecip  alla prima guerra mondiale, dove trov  la morte.

Nel 1884, dietro la pressione di Schr er, fu invitato a curare per la collezione della "Letteratura nazionale tedesca" l'edizione delle opere scientifiche di Goethe. Qual   – si chiese Rudolf Steiner – lo "strumento" mediante il quale Goethe ha costruito la sua visione del mondo? qual   lo "strumento" grazie al quale l'uomo del nostro tempo pu  fondare una concezione che concili il rigore della scienza con il calore dello Spirito? E' il "pensiero libero dai sensi", un pensare che l'uomo sviluppa come attivit  libera e autocosciente. Steiner ebbe questa intuizione fondamentale gi  a Vienna, ma la svilupp  successivamente in alcuni saggi, tra cui *La filosofia della libert * (1894).

Gli anni di Vienna non furono per il giovane Steiner soltanto anni di lavoro e di elaborazione della sua visione del mondo, ma rappresentarono anche un periodo ricco di rapporti umani. Oltre alla famiglia presso cui fece da precettore, e alla quale fu legato da un rapporto di profondo affetto, e al professor Schr er, frequent  il salotto di Maria Eugenia delle Grazie (1764-1831), autrice del poema epico Hermann e del dramma Saul, e un circolo di giovani poeti austriaci di tendenza romantica.

**Gli anni di Weimar.** Venne infine, nel 1890, il momento di trasferirsi a Weimar, per dare inizio al lavoro su Goethe al quale era stato chiamato. La permanenza a Weimar dur  sette anni, fino al 1897. Furono gli anni in cui Steiner si laure  in filosofia a Rostock, dopo essersi gi  laureato in chimica a Vienna. Non aveva potuto prendere questa seconda laurea in Austria perch , avendo compiuto studi tecnici, l'ordinamento austriaco glielo vietava.

A Weimar entr  in contatto con eminenti personalit  della cultura tedesca che lavoravano ai manoscritti che Walter von Goethe, l'ultimo discendente del grande poeta, aveva lasciato in eredit  alla granduchessa Sofia. Fra queste personalit  vi erano il direttore dell'Archivio di Goethe e Schiller, Bernhard Ludwig Suphan (1845-1911), del quale Steiner frequent  spesso la casa; von Loeper, alto dignitario della corte prussiana, che cur  l'edizione del *Faust*; Hermann Grimm, autore di biografie di Raffaello, di Michelangelo e di Goethe. Quest'ultimo, in particolare, sembrava rivivere dalla penna di Grimm, che ben aveva conosciuto l'ambiente weimariano, dal momento che aveva sposato Gisella von Arnim, figlia di quella Bettina con la quale Goethe aveva intrattenuto un epistolario.

Una volta a Weimar si verificò in Rudolf Steiner un'importante trasformazione: egli si rese conto che fino ad allora aveva vissuto entro un mondo spirituale tutto interiore, mentre gli risultava difficile stabilire un contatto con il mondo esterno mediante i sensi. Fino a quel momento aveva percepito il mondo come un'ombra, come un'immagine, mentre la vera realtà era costituita per lui dal mondo spirituale. Da allora cominciò invece a destarsi in lui «un'attenzione, prima inesistente, per tutto ciò che si percepisce coi sensi»; i particolari divennero importanti e sorse in lui il sentimento che il mondo sensoriale dovesse rivelargli qualcosa «ch'esso soltanto può rivelare». A quel punto considerò «come un'ideale l'imparare a conoscerlo unicamente attraverso ciò ch'esso ha da dire, senza che l'uomo vi introduca nulla, né col pensiero, né con altro contenuto dell'anima sua propria».

Nel 1895 Steiner pubblicò un libro su F. Nietzsche, intitolato *F. Nietzsche, lottatore contro il suo tempo*, nel quale difendeva il grande pensatore dagli attacchi che gli venivano da più parti. La sua tragedia, secondo Steiner, derivava dal fatto che il filosofo del Superuomo non aveva saputo riconoscere nel pensiero scientifico la chiave per accedere alla spiritualità dei nuovi tempi: Nietzsche rifiutò, insomma, la scienza materialista, senza comprendere che il pensiero di cui essa si serviva era altamente spirituale, anche se usato in modo scorretto. In seguito alla pubblicazione di quest'opera Steiner ricevette dalla sorella di Nietzsche, Elisabeth Förster-Nietzsche, l'invito a curare l'archivio nietzschiano. Accettò, ma presto dovette ritirarsi dall'impresa per una serie di incomprensioni sorte a causa del fanatismo che circondava l'opera del pensatore tedesco e che non consentiva un lavoro obiettivo.

Nel corso di tutta la sua esistenza Steiner aveva sperimentato una grande solitudine interiore, nonostante l'intensa vita sociale condotta dapprima a Vienna e poi a Weimar. Aveva sempre frequentato molta gente, artisti ed eruditi, e con molti di loro aveva intrattenuto rapporti di affetto, ma nessuno era riuscito a comprendere e a penetrare il suo mondo interiore. Egli comprendeva profondamente il loro modo di essere e di pensare, ma essi, oltre un certo limite, non riuscivano a capire i grandi problemi che si agitavano nella sua anima di pioniere di una nuova via della conoscenza. Questo lo aveva indotto per lunghi anni ad ascoltare più altri che a esprimere se stesso. Ora, invece, si chiedeva se dovesse continuare a tacere o se non fosse piuttosto suo dovere diffondere gli impulsi spirituali che riteneva necessari al mondo. In *La mia vita* (p. 259) Steiner ricorda questa sua perplessità vissuta negli ultimi anni di Weimar con le seguenti parole: «E questa domanda diventò un'esperienza dell'anima: "Bisogna ammutolire?"». L'urgenza di parlare al mondo si faceva ormai in lui sempre più pressante, come fosse un compito cui non potesse sottrarsi.

**Gli anni di Berlino.** Per divulgare le sue idee pensò allora a una rivista. Non avendo i mezzi finanziari per fondarla, accettò l'offerta di acquisire la rivista "Magazin für Literatur", nata nel 1832 come rivista di letteratura straniera, con sede a Berlino. Quando Steiner ne assunse la direzione assieme a Otto Erich Hartleben (1864-1905), si trovò a dover svolgere una gran mole di lavoro: recensione di opere letterarie e *pièces* teatrali, ricerca di nuovi collaboratori negli ambienti artistici e letterari oltre che di nuove soluzioni per l'incremento delle vendite. Ma le nuove leve dell'arte e della cultura tedesca *fin de siècle* non rispondevano all'ideale di uomo che egli cercava. Questi autori si dividevano in due gruppi: i simbolisti, che

erano dei sognatori intenti a contemplare il mondo dei simboli, e i naturalisti, inclini al materialismo. Entrambi però vivevano la vita dei *bohémien*s: si trascinarono tutto il giorno alla ricerca di un pasto, fino a che si riunivano in qualche caffè a notte tarda. Di fronte a questo mondo Steiner si sente ancora una volta un isolato, perché non sono questi gli uomini ai quali può rivelare tutto il mondo di esperienze spirituali che si porta dentro.

A questo periodo risale il primo matrimonio di Rudolf con Anna Eunicke, una vedova con cinque figli presso la quale era vissuto a pensione nel corso della sua permanenza a Weimar. Dopo il trasferimento di Steiner a Berlino, anche la Eunicke vi si era trasferita, sia nell'intento di sposare Steiner sia per trovare più facilmente marito alle figlie. A questo matrimonio Rudolf Steiner acconsentì per una forma di compassione. Ma quando la signora si rese conto che il loro non sarebbe mai diventato un vero ménage coniugale, tutta la sua ammirazione e la stima nei confronti del marito si mutarono in avversione, al punto che non fu più possibile la convivenza. C'è da chiedersi come la compassione possa spingersi fino a tal punto. A questo interrogativo rispose lo stesso Steiner, quando gli fu chiesto di replicare alle accuse e alle critiche, perché «anche la compassione ha un limite». Egli rispose: «No, la compassione non ha limiti».

Negli ultimi anni di fine secolo gli fu offerto di insegnare storia e poi anche scienze naturali presso la “Scuola di cultura operaia” di Berlino. Gli allievi erano soprattutto giovani operai che, durante il giorno, lavoravano duramente ma la sera trovavano la forza di frequentare la scuola. Steiner accettò a patto di avere la libertà di impostare l'insegnamento come meglio credeva. Ricevuta questa libertà, Steiner insegnò per tre anni a quei giovani, alcuni dei quali gli si affezionarono profondamente, desiderosi com'erano di imparare e di uscire dall'anonimato della fabbrica. Questi giovani si sentivano demotivati soprattutto perché non potevano più “creare” i prodotti del loro lavoro: le forze creative, ripiegandosi su se stesse, non consentivano loro di enucleare quelle forze morali che spontaneamente si sviluppano dalla creatività. Gli operai lavoravano insomma solamente per il salario, peraltro ai limiti della sopravvivenza. La borghesia, da parte sua, trincerata nel proprio egoismo, si dimostrava incapace di prevedere le conseguenze cui avrebbe portato la coesione di questa nuova classe sociale, il proletariato. A queste masse, che inconsciamente anelavano ai valori dello spirito, la borghesia non sapeva offrire nulla di valido, lasciando libero spazio ai sostenitori del marxismo e del materialismo scientifico.

Per questo R. Steiner, insegnando storia, si preoccupava innanzitutto di chiarire ai suoi allievi che la concezione materialistica, secondo la quale le forze propulsive degli eventi storici sono puramente economiche, è errata, almeno fino al XV secolo, perché fino a quell'epoca a fare da molla agli eventi erano impulsi ideali e spirituali. Insomma, il primato dell'economia sugli impulsi spirituali vale soltanto per l'età moderna, o epoca dell'anima cosciente, come la chiama l'antroposofia.

I corsi di Steiner erano i più frequentati e gli operai lo seguivano con grande attenzione, finché i dirigenti della scuola non si accorsero che l'insegnamento di Steiner era molto lontano dagli assunti marxisti. Accadde così che prima gli fu richiesto di attenersi alla linea della scuola e poi fu costretto ad abbandonare l'insegnamento.

In concomitanza con questi eventi Steiner matura il suo proposito di rendere pubbliche le conoscenze spirituali che, da sempre, erano rimaste patrimonio di *élites* per timore che venissero profanate: conoscenze che egli stesso aveva acquisito mediante le indagini interiori. Ormai i tempi erano cambiati: da un lato la Società rifiutava l'esclusiva ancora della fede, dall'altro l'influenza del materialismo rischiava di sommergere tutti gli aspetti della vita, che invece esigeva trovare un approccio cosciente ai contenuti della conoscenza spirituale.

**Gli anni della teosofia.** Il “Magazin” non si era rivelato un veicolo adatto alla diffusione di queste idee, in quanto i suoi lettori non erano interessati ai problemi spirituali, tuttavia, il 28 agosto 1899, in occasione del centocinquantenario della nascita di Goethe, Steiner vi scrisse un articolo, in cui cercava di interpretare esotericamente la favola di Goethe *Il serpente e la bella Lilia*. Non fu una vera interpretazione esoterica, perché doveva adattarsi ai lettori della rivista; in compenso, attrasse l'attenzione dei conti Brockdorff, che erano a capo di un gruppo della Società teosofica, fondata da Helena Petrovna Blavatskij.

Steiner fu, così, invitato a tenere una conferenza su Nietzsche nel corso di una delle loro riunioni settimanali e, in seguito, gli fu chiesto di tenere una seconda conferenza, della quale egli stesso propose l'argomento: “La rivelazione occulta di Goethe”. Da allora tenne regolari conferenze ai membri della Società teosofica, a condizione di poter parlare soltanto di ciò che era frutto della propria investigazione spirituale, poiché egli non era d'accordo con molti presupposti della teosofia. Per dedicarsi al compito di rendere pubbliche le sue conoscenze spirituali attraverso conferenze e libri, alla fine di settembre del 1900 Steiner abbandonò il “Magazin für Literatur”.

Quando poi, nel 1902, venne a Berlino Annie Besant, una delle guide della Società, per fondare la Sezione tedesca, Rudolf Steiner fu invitato a divenirne il segretario generale, affiancato dalla collaboratrice Marie von Sivers, conosciuta durante l'autunno 1900, un giorno in cui lei era venuta ad ascoltare una sua conferenza.

Steiner non approvava il fanatismo di tanti teosofi né i dogmi esoterici della Società, eppure vi rimase, sia perché a quell'epoca essa era l'unica seria istituzione del genere sia perché numerose persone frequentavano le sue conferenze, sinceramente interessate a quanto egli andava rivelando. Gli anni di dedizione alla Società teosofica furono comunque molto intensi e vennero segnati da alcune tappe importanti che misero gradualmente a nudo il suo personale modo di comunicare le conoscenze spirituali e l'importanza della cristologia nel suo insegnamento.

Il Congresso teosofico di Monaco del 1907 – la prima tappa – fu organizzato in modo del tutto nuovo, rispetto ai precedenti congressi, da Steiner e dalla von Sivers; vi furono infatti introdotti elementi artistici, affinché i congressisti potessero godere di un'arte spirituale a completamento delle conferenze.

«[La sala fu decorata con] una serie di sette colonne dipinte su alte tavole rettangolari, che si alternavano con le immagini pittoriche circolari (tondi) dei sette sigilli dell'Apocalisse. Le colonne, che in realtà devono essere pensate in forma plastica, corrispondevano nella foggia dei loro capitelli a determinati stadi di evoluzione della Terra, così come li può percepire il chiaroveggente. Nella loro sequenza è contenuto l'elemento di realtà (spirituale) dell'Opera plastica architetto-

nica: la metamorfosi da capitello a capitello che ne risultava costituì al tempo stesso un elemento nuovissimo nella storia dell'arte moderna. La forma di ogni capitello è differente sia da quella del precedente che da quella del susseguente, ma in modo tale da scaturire dal precedente e condurre al susseguente secondo un principio regolare. Così come la pianta cresce trasformandosi da germe e foglia a fiore e frutto, ritornando poi attraverso il seme e la radice al germe, così la serie di capitelli configura forme che scaturiscono l'una dall'altra. Venne così realizzato, per la prima volta nell'arte figurativa, il principio della metamorfosi, scoperto da Goethe per la pianta [...]».

A completare l'atmosfera di solennità vennero tenuti concerti e fu rappresentato il dramma sacro di Eleusi del drammaturgo alsaziano Edouard Schuré, che portava sulla scena il mito eleusino: il ratto di Persefone da parte del dio degli Inferi, il dolore della madre Demetra e, infine, l'unione redentrice di Persefone con Dioniso. Non tutti i teosofi gradirono le originali scelte artistiche di Rudolf Steiner, ritenendo che un congresso teosofico dovesse consistere solo di conferenze e discorsi su argomenti spirituali. Tanti membri della Società teosofica in realtà diffidavano della "moderna" via di conoscenza spirituale, di cui Steiner era portatore: preferivano aggrapparsi all'antica coscienza sognante, che l'umanità aveva posseduto nei tempi antichi, piuttosto che a una via dell'Io, che consapevolmente, attraverso il pensare, afferrò sotto forma di idee i contenuti del mondo spirituale.

Steiner svolse con dedizione la sua opera all'interno della Società teosofica fino a quando l'atteggiamento della Besant nei suoi confronti rimase tollerante ed egli poté parlare e agire liberamente secondo le proprie personali convinzioni. Già verso il 1906, però, avevano cominciato a farsi strada nella Società tendenze e convinzioni profondamente discordi dalle sue, che soprattutto avallavano le tecniche medianiche e spiritiche come vie dello Spirito.

Alcuni anni dopo, al Congresso teosofico di Budapest del maggio 1909, il divario fra Steiner e i teosofi si fece ancora più evidente: la Besant affermava il primato del buddhismo sul cristianesimo, mentre Steiner vedeva nel Buddha un precursore del Cristo, il quale rappresentava l'asse dell'evoluzione terrestre. Ma un evento eclatante si preparava: nell'ottobre dello stesso anno il giovane hindu Krishnamurti veniva presentato a Benares dai teosofi di Adyar come la reincarnazione del Cristo. In seguito a ciò, all'interno della Società teosofica venne creato addirittura un ordine denominato "Stella d'Oriente" preposto alla divulgazione di questo evento. In relazione a esso a Steiner venne proposto di "essere" la reincarnazione di Giovanni Battista: una "onorevole soluzione" che Steiner non poteva accettare, in quanto assolutamente convinto che l'incarnazione del Cristo Gesù, avvenuta in Palestina nel I secolo, è un evento assolutamente irripetibile.

Giungiamo così al 1911 e al congresso che avrebbe dovuto svolgersi a Genova. Steiner era già in viaggio alla volta dell'Italia, quando fu raggiunto in Svizzera da un telegramma che annunciava l'annullamento del congresso da parte della Besant e di Wallace, il segretario generale della Società teosofica. Si voleva così evitare una contrapposizione di schieramenti all'interno del movimento teosofico. Evitando ogni polemica, Steiner proseguì nel suo intento di rivelare l'aspetto esoterico del cristianesimo, tenendo a Karlsruhe, dal 4 al 14 ottobre, un fondamentale ciclo di conferenze dal titolo *Da Gesù a Cristo*.



Col tempo gli attacchi dei teosofi si fecero sempre più frequenti, al punto che Steiner, non senza amarezza, giudicò ormai impossibile un'ulteriore pacifica convivenza. Così, nei giorni di Natale del 1912, a Colonia, dove si era recato per un ciclo di conferenze, si parlò ufficialmente di antroposofia, la "Saggezza dell'uomo". Successivamente, nel gennaio del 1913, la Besant pregava Steiner di dimettersi da segretario generale della Sezione tedesca e il 3 febbraio si riuniva per la prima volta l'assemblea generale della Società antroposofica.

L'impegno teosofico di Steiner aveva proceduto di pari passo con la sua attività teatrale: nel 1909, nel festival estivo di Monaco, Steiner, la von Sivers e altri amici portavano sulla scena *I figli di Lucifero* di E. Schuré, mentre negli anni successivi, dal 1910 al 1913, sempre a Monaco venivano rappresentati i quattro "Drammi-mistero" scritti da Steiner, ovvero *La Porta dell'Iniziazione*, *La Prova dell'Anima*, *Il Guardiano della Soglia*, *Il Risveglio delle Anime*). Con tali testi teatrali Rudolf Steiner aggiungeva pagine molto belle e significative al "Teatro dell'Anima" inaugurato da Schuré e da quest'ultimo sentito – sull'onda della corrente simbolista – come "il teatro dell'avvenire".

Al diffondersi del messaggio di Steiner aveva molto contribuito una rivista che, subito dopo la creazione della Sezione tedesca della Società teosofica, Steiner e la von Sivers avevano fondato. Era una rivista mensile chiamata "Luzifer", nel senso latino di "portatore di luce", che poi si fuse con la rivista viennese "Gnosis", da cui ebbe il nuovo nome di "Luzifer-Gnosis". Su questa rivista comparvero alcuni brevi ma importanti saggi quali "Reincarnazione e karma", "Come agisce il karma", "L'educazione del bambino dal punto di vista della Scienza dello Spirito" e una serie di articoli destinati a confluire nei libri *L'iniziazione* e *Dalla cronaca dell'akasha*.

**Dornach, sede del Goetheanum.** Già prima della rottura con la Società teosofica Rudolf Steiner e i suoi seguaci avevano pensato di costruire a Monaco un luogo che rispondeva, almeno all'interno, alle esigenze della rappresentazione dei "Drammi-mistero". Ma poiché la Commissione urbanistica municipale non diede il permesso di costruire l'edificio, Steiner accettò l'offerta, fattagli qualche mese prima da una famiglia di amici svizzeri, di utilizzare un vasto terreno di loro proprietà a Dornach, presso Basilea. Qui sorgerà lo Johannesbau, l'"edificio di Giovanni", chiamato anche "primo Goetheanum".

Al tramonto del 20 settembre del 1913 venne posta la pietra di fondazione. Da quel momento l'attività per la creazione dell'edificio fu infaticabile, perché Steiner raccomandò che fosse pronto prima dell'agosto 1914. Per lavorarvi si riunirono a Dornach persone provenienti da tutta l'Europa, convinti di dare il proprio contributo a un'opera molto importante per il futuro dell'umanità.

Intanto Rudolf Steiner, con Marie von Sivers e altri amici, continuava a viaggiare, chiamato in vari paesi europei a tenere conferenze. Si trovavano a Bayreuth, il 31 luglio 1914, quando venne dichiarata la mobilitazione generale. Poiché la von Sivers era russa, doveva assolutamente uscire dalla Germania prima che fosse dichiarata ufficialmente la guerra, perciò viaggiarono tutta la notte finché, finalmente, riuscirono a entrare in territorio svizzero. Agli amici che erano venuti il giorno dopo ad attenderli alla stazione di Basilea, Steiner disse: "Si sarebbe potuto credere stanotte che l'Europa fosse impazzita". Tutti allora capirono perché egli avesse

tanto insistito sul fatto che lo Johannesbau fosse pronto prima dell'agosto 1914. Qualche giorno dopo, di fronte all'odio che infiammava da un capo all'altro il continente, Steiner disse a coloro che erano rimasti a Dornach:

«Almeno, seguiamo tra noi un modello di fraternità. Per debole che sia qui la nostra azione, essa può divenire una forza [...]. Molte cose stanno per cambiare nel mondo e gli uomini avranno bisogno soprattutto di pensieri nuovi[...]. Noi salveremo il nostro edificio se custodiremo nel cuore pace, amore e armonia, e se metteremo da parte ogni elemento personale. Restiamo qui al lavoro affinché, tornata la pace, la nostra missione si compia!».

Mentre, dunque, le nazioni si combattevano per orgoglio nazionalistico, a Dornach si lavorava allo sviluppo delle varie branche dell'antroposofia. Non potendo più viaggiare e, quindi, non potendo più soddisfare le richieste che venivano da vari paesi europei, Steiner poté porre le basi dell'euritmia, della pedagogia, della medicina e delle arti figurative: dava preziosi consigli e spesso lavorava egli stesso agli affreschi, alle sculture e all'architettura dello Johannesbau.

Furono, insomma, anni d'intensa, pacifica operosità. Il 1917 doveva essere l'anno in cui, secondo le previsioni di Steiner, avrebbe dovuto concludersi la guerra. Quando, però, egli vide che così non accadeva, apparve molto preoccupato e confidò a coloro che gli stavano vicini che forze negative sovranaturali erano entrate in azione nell'umanità, tali da causare eventi che avrebbero sconvolto per molto tempo ancora l'assetto dell'Europa e del mondo. L'unica salvezza da questo destino avrebbe potuto essere l'affermazione di una nuova concezione sociale, che venne chiamata Triarticolazione (o Tripartizione). La Triarticolazione (*Dreigliederung*) parte dal presupposto che «l'organismo sociale è formato come quello naturale»:

1. sfera della produzione spirituale e dell'educazione = attività neuro-sensoriale;
2. sfera politica e del diritto = attività ritmica (circolazione, respirazione);
3. sfera economica = attività del ricambio.

Queste tre sfere devono essere, secondo Steiner, fra loro autonome, ognuna con le proprie leggi e la propria amministrazione, ma in armonica collaborazione fra loro. La prevalenza della seconda sfera sulle altre produrrebbe lo statalismo; la prevalenza assoluta della terza il socialismo. Dal canto suo, molto si batté Steiner perché il mondo della scuola, appartenente alla prima sfera, fosse slegato dall'ambito statale ed economico.

Fu così che nel luglio 1917, su proposta del conte Otto von Lerchenfeld, membro del Consiglio Federale, e del conte Ludwig Poltzer-Hoditz, vicino agli ambienti della corte austriaca, Steiner redasse due *Memorandum*, nei quali invitava i leader politici di Austria e Germania a riflettere sulle origini della guerra e sul principio della Triarticolazione sociale. Il disordine dovuto al conflitto e poi le trattative di pace vanificarono l'iniziativa. Quando poi, nell'inverno 1918-19, si firmò la resa e i problemi sociali derivanti dall'inflazione e dalla disoccupazione presero il sopravvento, due persone vicine a Steiner, lo svizzero Roman Boos e lo svevo Emile Molt, lo invitarono a diffondere pubblicamente l'idea della Triarticolazione. Fu redatto un *Appello al popolo tedesco e al mondo civile* che fu firmato da numerose

personalità (tra cui Hermann Hesse) e venne diffuso un opuscolo, “Il triplice aspetto della questione sociale”, che fu tradotto nella maggior parte delle lingue europee. Steiner tenne anche una serie di conferenze in varie città, che raccolsero molti consensi anche fra gli operai. L’interesse per la Tripartizione scemò quando l’inflazione cominciò a ridursi e la disoccupazione a diminuire; accanto a Steiner rimase però un gruppo di giovani che, affascinati dalle sue idee, diffusero con entusiasmo l’antroposofia.

Fu questa nuova concezione sociale a suscitare in Emile Molt, proprietario della fabbrica di sigarette Waldorf-Astoria, l’idea di un nuovo tipo di scuola, dove i figli di dirigenti e di operai potessero potuto ricevere un’uguale istruzione. Nacque così nel 1919, a Stoccarda, la prima scuola Waldorf, secondo la pedagogia steineriana.

Un nuovo problema si pose a R. Steiner in questi anni: l’armonizzazione fra i vecchi seguaci, che erano legati a lui da molti anni e avevano contribuito all’edificazione del Goetheanum, e questi giovani attratti all’antroposofia dall’idea della Triarticolazione sociale. I vecchi membri erano restii ad accogliere questi giovani entusiasti ma impulsivi, eppure nel loro entusiasmo risiedeva la speranza che in futuro la Scienza dello Spirito permeasse i vari aspetti della Società e del mondo del lavoro. Per questo R. Steiner indisse un congresso nel settembre 1920 presso il Goetheanum, che riunì i vecchi e i nuovi membri, per porre le basi di un’alleanza tra la Scienza, l’Arte e la Religione. Nel discorso di apertura egli affermò:

«Noi vogliamo che queste tre forze, nate dalle sorgenti dello spirito, si manifestino in modo creativo: un’arte che ritrovi la forza di contemplare, una scienza del soprasensibile che faccia vivere l’anima e lo spirito in una religione le cui tendenze s’accordino con quest’arte e questa scienza».

E nel discorso di chiusura specificò:

«Ciò che tentiamo di realizzare qui, non sarà completo se coloro che hanno visto, udito e compreso, non ritorneranno nel mondo per lavorarvi ciascuno al posto che occupa. Allora potrà elevarsi il grande edificio della vita dello spirito, dell’arte e dell’azione sociale, edificio di cui abbiamo un urgente bisogno oggi per la guarigione dell’umanità».

Nel 1922 R. Steiner svolse un’intensa attività di conferenze, riunioni, congressi e incontri, specialmente in Germania. Questa diffusione dell’antroposofia cominciò però a dare fastidio ai gruppi nazionalistici che si stavano spontaneamente radunando sotto il simbolo della svastica, primi nuclei di ciò che sarebbe stato più tardi il nazionalsocialismo. Costituitisi in commando, costoro proferirono più volte minacce nei confronti di Rudolf Steiner, fino a organizzare contro di lui due attentati, a Monaco e a Elberfeld, dai quali egli si salvò per miracolo. Da quel momento il tour di conferenze fu interrotto.

L’attività di conferenziere svolta da Steiner ha lasciato una profonda traccia nel ricordo dei seguaci.

Come scrive F. Hiebel, Steiner iniziava a parlare lentamente, quasi a occhi chiusi, come se rivolgesse lo sguardo alle profondità dell’anima; dopo le prime

frasi apriva gli occhi e guardava l'uditorio, quindi proseguiva il suo discorso accompagnandolo con ricchezza di gesti. Alla fine di ogni conferenza e una volta terminati i brevi colloqui con quanti lo accostavano, porgeva il braccio a Marie von Sivers con autentica cavalleria austriaca e insieme si allontanavano.

E' ancora Hiebel a ricordare l'atmosfera che animava gli incontri personali fra il fondatore dell'antroposofia e i suoi seguaci: Steiner si poneva con calma interiore all'ascolto del suo interlocutore, come se quest'ultimo fosse l'unico individuo che incontrava in mezzo a un fiume di gente:

«Fui [...] sopraffatto dall'impressione di calma che scaturiva dal più intimo auto-dominio con cui mi offrì la sedia [...]. Si appoggiò con calma al sofà come se volesse mostrarmi, persino nell'atteggiamento fisico, che prendeva senz'altro tempo per farmi parlare, per ascoltarmi con partecipazione. Prese poi la parola. Ciò che diceva non derivava da improvvisazione approssimativa, ma era il risultato di un'indagine interiore riguardo al mio destino».

Una prova dolorosa attendeva però gli ultimi anni del fondatore dell'antroposofia. Nella notte di San Silvestro del 1922 il corno dei guardiani notturni lanciava a Dornach l'allarme: il Goetheanum stava bruciando. Tanti anni di lavoro e di dedizione a quest'edificio, che doveva essere il simbolo di una nuova umanità, stava andando irrimediabilmente in fumo: la sua stessa struttura tutta in legno lo condannava a essere divorato rapidamente dalle fiamme. Si salvò soltanto il gruppo scultoreo del Cristo che, col gesto della mano, rendeva impotenti Lucifero e Ahri-mane: l'opera infatti, non essendo terminata, era ancora nell'atelier esterno.

Rudolf Steiner contemplò sino alla fine le fiamme fra gli altri membri della società, senza una parola e senza un gesto di disperazione. E quando fu certo che l'incendio era stato doloso, perché fra le ceneri fu ritrovato il corpo di colui che aveva appiccato il fuoco, chiese di non parlarne. Non si fecero drammi, e nessuno si lasciò andare a manifestazioni emotive incontrollate, che a nulla sarebbero servite e avrebbero turbato l'atmosfera di calma gravità, con cui bisognava far fronte all'evento. Il giorno seguente R. Steiner tenne la conferenza in programma nella falegnameria, ma nel cuore portava il peso di quanto era accaduto, insieme alla compassione per coloro che non avevano capito ciò che il Goetheanum rappresentava. Col tempo si decise di ricostruire l'edificio che era il simbolo della riconciliazione fra Arte, Scienza e Religione: il Goetheanum sarebbe risorto ma non più di legno, bensì di cemento armato. R. Steiner ne rifece il modello di creta, adattandone le forme al nuovo materiale.

Intanto, una nuova decisione gli s'impose. La Società antroposofica si era ormai diffusa in diversi paesi d'Europa e aveva ormai bisogno di una adeguata organizzazione. Fu così che Steiner, nel corso del Convegno di Natale del 1923, pose la "pietra di fondazione" della Società antroposofica universale e della Libera università di Scienza dello Spirito, assumendone la presidenza.

All'inizio del 1924 cominciò a soffrire di dolorosi disturbi che gli impedivano di nutrirsi, tuttavia continuò nella sua estenuante attività fatta di conferenze, corsi sulle varie branche dell'antroposofia e incontri personali, fino a che il 28 settembre, durante una conferenza, si allontanò in silenzio dalla sala e da quel momento non comparve più in pubblico. Questa sua ultima conferenza, tenuta alla vigilia di San Michele, si occupava di particolari aspetti dell'esoterismo cristiano.

Trascorse gli ultimi mesi di vita nel suo atelier, attiguo alla falegnameria, a lavorare al gruppo ligneo del Cristo e a scrivere la sua autobiografia. Morì la mattina del 30 marzo 1925.

